

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore del volume *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*

Maurizio Vitale, Iaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

<i>Saluto</i> di Maurizio Vitale	9
<i>Premessa</i> di Massimo Prada e Giuseppe Sergio	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	13
1. MAURIZIO VITALE, Ermes Visconti e la questione della lingua italiana	21
2. VITTORIO SPINAZZOLA, La trilogia della gioventù milanese	27
3. FABRIZIO CONCA, Gli amori di Briseida, dall'Occidente a Bisanzio	33
4. CARLA CASTELLI, Porfirio in Ambrosiana. Due note sulla <i>Lettera a Marcella</i>	47
5. MASSIMO VAI, Il clitico <i>a</i> nella storia del milanese	59
6. BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, Il <i>De agricola desperato</i> di Bonvesin da la Riva	79
7. MARIA LUISA MENEGHETTI - ROBERTO TAGLIANI, Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390	91
8. LUCA SACCHI, Barlumi infernali nelle carte di Uguçon da Laodho	117
9. ARMANDO ANTONELLI - PAOLO BORSA, Tra latino e volgare. Un'ignota grammatica bilingue del Trecento conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano	131
10. CLAUDIA BERRA, L'approdo a Milano: strategie macrotestuali nei libri XV e XVI delle <i>familiares</i> petrarchesche	147

11. LAURA BIONDI, Ortografia e lessicografia del latino nella Milano sforzesca: note preliminari al <i>De ratione scribendi</i> di Giorgio Valla	167
12. GUGLIELMO BARUCCI, Un cinquecentesco lamento “milanese” per l’Italia	189
13. FRANCESCO SPERA, Due novelle comiche di Matteo Bandello	201
14. ANNA MARIA CABRINI, «Qui in Milano». Aspetti e strategie del narrare bandelliano	213
15. EDOARDO BURONI, «Consonanze» e «discordanze» linguistiche tra Milano e Firenze negli scritti musicali di Federico Borromeo	225
16. ROSA ARGENZIANO, Sulle tracce dell’italiano oltre confine: tre lettere di Jan Brueghel il Giovane al cardinale Federico Borromeo	243
17. GIUSEPPE SERGIO, «E mille cose e mille»: moda e lingua della moda nel <i>Giorno</i> di Giuseppe Parini	255
18. PAOLO BARTESAGHI, Giuseppe Parini nei <i>Diari</i> e nelle <i>Raccolte</i> di Giambattista Borrani	287
19. CRISTINA ZAMPESE, <i>Aminta</i> a Milano	299
20. MARIA POLITA, «Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni	317
21. ILARIA BONOMI, Note sul lessico musicale nei periodici milanesi della prima metà dell’Ottocento	327
22. ALBERTO CADIOLI, Un laboratorio linguistico-testuale nella Milano della Restaurazione	341
23. MAURO NOVELLI, Il lamento del Pepp	353
24. WILLIAM SPAGGIARI, Milano 1816: la polemica classico-romantica e un «jeune libéral, rempli d’esprit»	371
25. MASSIMO PRADA, La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: l’ <i>Introduzione alla grammatica italiana</i> di Giovanni Gherardini	381
26. GIUSEPPE POLIMENI, «Un gran passo verso il consenso». Appunti sulla dialettica scritte/discorso nelle minute della lettera di Manzoni al padre Cesari	417

27. LUCA DANZI, Manzoniana: tre lettere inedite	445
28. GABRIELLA CARTAGO, «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva»	453
29. TERESA POGGI SALANI, Tracce di settentrionalità nella grammatica dei <i>Promessi sposi</i>	471
30. GIULIANA NUVOLI, La paura e il coraggio: due passioni nella notte dell'Innominato	485
31. MARIA GABRIELLA RICCOBONO, Le similitudini nei <i>Promessi sposi</i> (Quarantana). Regesto (XIII-XXXVIII)	513
32. MARZIO PORRO, Ancora di scritto e di parlato. Tra <i>Relazione</i> e <i>Proemio</i>	539
33. MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ, Il <i>background</i> glottologico e orientalistico di un latinista dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di Carlo Giussani	561
34. GIOVANNA ROSA, Bazzero, il «deserto» scapigliato	587
35. MICHELA DOTA, “Capitan cortese” e la scapigliatura milanese. Note sulla collaborazione di De Amicis alla <i>Rivista minima</i>	607
36. MARTINO MARAZZI, Cinque Giornate entusiasmanti. La letteratura rivoluzionaria milanese fra rispecchiamento e manierismo	619
37. LUCA CLERICI, Luigi Mangiagalli e la nascita della Città degli Studi di Milano	639
38. BRUNO PISCHEDDA, Scerbanenco e l'appendicismo <i>hardboiled</i> . Saggio su <i>Venere privata</i>	647
39. ALFONSO D'AGOSTINO – DARIO MANTOVANI, «Questa nobile città che è Milano». Da Scerbanenco a Tessari	667
40. BRUNO FALCETTO, Sviluppare la sensibilità. Mario Soldati sui giornali milanesi degli anni '50	697
41. MARIO PIOTTI, Lingue provinciali e manierismi nel <i>Ponte della Ghisolfia</i>	709
42. LUCA DAINO, I <i>segreti</i> del cuore nella Milano di Giovanni Testori	729

43. EDOARDO ESPOSITO, Il silenzio della poesia	747
44. STEFANO GHIDINELLI, Vittorio Sereni e le trasformazioni del diario poetico	757
45. ELISABETTA MAURONI, Andrea De Carlo, <i>Uccelli da gabbia e da voliera</i> : qualche appunto di tecnica narrativa e qualche <i>refrain</i> linguistico	769
46. GIANNI TURCHETTA, L'esordio romanzesco di Vincenzo Consolo, siciliano milanese	779
47. ANDREA SCALA, I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo	789
48. MONICA BARSÌ - MARIA CECILIA RIZZARDI, "In linea" con Milano. Il master Promoitals per formarsi e informare sull'italiano per stranieri	799
49. FRANCA BOSCH, «Quando l'acqua è in subbuglio scuio le patate». Sinofoni erranti a Stranimedia	811
50. ANDREA GROPPALDI, I nuovi milanesi nell'ipertesto digitale: il caso <i>El Ghibli</i>	829

«Ò scritt giò quater penser». Scrittura femminile nel Settecento tra bosinate e devozioni.

Maria Polita

Cercando di ricostruire il mondo intorno al manoscritto B.218.SUSS, custodito nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, quello che appare agli occhi dei lettori è uno scorcio di una Milano settecentesca, femminile e viva.

Il manoscritto si presenta come un libretto di medie dimensioni (195 × 145 mm), legato in pergamena, di 282 pagine numerate, compilato a mano da una monaca agostiniana milanese e custodisce un'opera in dodici capitoli destinata alle consorelle e scritta in lingua milanese: *Dodeci trombe senza fiato per li giorni della ricreazione comune*.

L'interesse di questo tipo di incartamenti rientra nell'ormai consolidata prospettiva di studi legata alle scritture femminili di ambiente monastico.¹ Abbandonata l'idea di una inferiorità linguistica delle produzioni femminili,² ultimamente si è valorizzata la capacità delle donne di trarre dall'esperienza religiosa un vitale slancio verso l'istruzione o l'approfondimento dell'istruzione. A fronte di una società laica che giudicava irrilevante occuparsi dell'educazione linguistica e culturale femminile, a partire dal XVI secolo e in modo ben più imponente nel XVIII, le donne trovarono nella Chiesa e nella fede religiosa una importante spinta verso l'alfabetizzazione.³ Il processo, operato dalla Chiesa, di avvicinamento del sapere al popolo dei fedeli meno colti, più spesso identificati con le donne,⁴ vede infatti tra il XVII e il XVIII secolo la nascita di un nuovo attore della mediazione rappresentato dalle donne stesse che iniziano a parlare alle altre donne, a partire dal chiostro.

1. Rita Fresu dedica un articolo intero alla revisione bibliografica dei testi sulla scrittura di genere (Fresu 2008). Tra altri studi relativi alla scrittura femminile in ambito religioso anche Fresu 2011, 61-62; Librandi 1993, 371-378; Librandi 2012, 47-70; Mattesini-Vignuzzi 2000, 303-309; Bartoli-Langeli 2000, 128-134; Polita 2014.

2. Come ben fa notare Fresu 2008, ripresa poi in Fresu 2011, 99: «favorendo il *topos* dell'emarginazione delle donne dal mondo della lettura e della scrittura per giustificare come specificatamente femminili una serie di tratti (disartrie sintattico-testuali, moduli dell'oralità, uso del dialetto, presenza di alterati e di formule attenuative) spesso invece rintracciabili anche in scritture maschili di pari livello socio-culturale».

3. Librandi 2012, 48.

4. Piro 2004, XVIII.

I generi maggiormente percorsi dalle monache sono quelli devozionali o mistici, dove la conoscenza teologica, ancora totalmente preclusa all'universo femminile, non era un requisito fondamentale e il relegamento dell'esperienza religiosa ad esperienza personale, sembrava, agli occhi dell'universo maschile, giustamente ridimensionare il valore e la portata degli scritti.⁵

Sono gli uomini – spesso i direttori spirituali – a scrivere per le donne in convento, sono gli uomini a scrivere al posto delle donne, la cui competenza spesso è solo passiva,⁶ tuttavia lo sforzo per oltrepassare la barriera della scrittura speculativa per giungere al cuore del contenuto dottrinale cristiano e a un livello di scrittura medio è notevole, tanto che per il XVII secolo si parla di esplosione di testi femminili.⁷

Il manoscritto delle *Dodeci trombe* ne è un esempio significativo e l'autrice ne è una testimonianza.

«Ignazia Teresa Crivelli Visconti scrisse questo libro nel monastero di S. Ambrogio in Cantù ora ritrovato nella casa Reggia di S. Michele sul dosso di Milano nell'anno 1794» (foglio 3 recto). Il cognome di questa donna ci suggerisce che ella fu probabilmente una donna alfabetizzata, forse di origini nobili, infatti sebbene sia difficile identificare con certezza la sua identità, sappiamo che i Crivelli furono una famiglia di marchesi milanesi, possidenti di grandi feudi nella Brianza settecentesca.⁸ Il doppio cognome Crivelli Visconti – «Visconti» è aggiunto in un secondo momento dalla scrivente e in posizione interlineare – può forse richiamare proprio quel Tiberio Crivelli (1737 - 1804), il quale sposò Fulvia Bigli, discendente Visconti, ed ebbe 8 figli tra i quali forse si può ipotizzare la presenza di Ignazia Teresa.⁹ Quel che sappiamo con certezza è che l'autrice entrò nell'ordine agostiniano della Santissima Annunziata¹⁰ e che visse prima nel monastero di Sant'Ambrogio a Cantù¹¹ e poi nel monastero

5. Pozzi 1996, 304. Sull'argomento si vedano anche gli interventi di Pomata-Zarri 2005, Graziosi 2005, Contini-Scattigno 2005, Librandi 2012.

6. Librandi 2012, 59; Polita 2014.

7. Fresu 2012, 437.

8. Nel capitolo dedicato ai Crivelli si parla di Enea Crivelli (1709-1752), nono figlio di Tiberio Crivelli, come «il più potente proprietario della Brianza» (Cantù 1837, 29-141).

9. Calvi 1970, 90-91.

10. Il secondo dei capitoli del manoscritto è infatti dedicato a «Dell'istituto celeste cioè delle Turchine» c. 20, ordine fondato da Maria Vittoria De Fornari Genova nel 1604, in seno all'ordine agostiniano.

11. Il monastero di S. Ambrogio a Cantù, abbattuto nel 1936 per far spazio all'attuale piazza, si lega in origine alla chiesa di Sant'Ambrogio, complesso fortemente voluto da un gruppo di coraggiose donne, monache agostiniane, che nel 1436 chiesero la trasformazione dell'ospedale in monastero di clausura con chiesa annessa. Del sito si perdono notizie tra le carte, ma il nostro manoscritto testimonia che certo fosse ancora abitato da un ordine agostiniano almeno a metà del XVIII secolo (vd. Motta 1970).

annesso alla chiesa di San Michele sul Dosso¹² a Milano, luogo ancor oggi ben conosciuto dai milanesi.

Ignazia Teresa dovette attendere ad una qualche istruzione se in modo così competente seppe comporre di mano sua quest'opera in dodici capitoli¹³ che spazia dalla virtù teologale della carità, alla storia dell'ordine («le turchine») fino alle doti proprie dell'ideale monacale («umiltà», «quiete del cuore»...). Questo l'indice (281-282):

Prima tromba per il giorno della Ricreazione di Gennaro.
Dell'umiltà;
Tromba seconda Per il giorno della Ricreazione del Mese di
Febbraro. Dell'istituto celeste cioè delle Turchine;
Tromba terza Per il giorno della Ricreazione del Mese di Marzo.
Sopra dei tre perché;
Tromba quarta Per il giorno della Ricreazione del Mese di Aprile.
Sopra la carità;
Tromba Quinta. Per il giorno della Ricreazione del Mese di
Maggio. Sopra lo spirito;
Tromba Sesta. Per il giorno della Ricreazione del Mese di Giugno.
Della semplicità virtù proposijssima d'una celeste;
Tromba settima. Per il giorno della Ricreazione del Mese di Luglio.
Sopra le umane estimazioni;
Tromba Ottava. Per il giorno della Ricreazione del Mese di Agosto.
Sopra' la' quiete del cuore;
Tromba Nona. Per il giorno della Ricreazione del Mese di
Settembre. Beni che ci caggiono le tentazioni;
Tromba Decima. Per il giorno della Ricreazione del Mese di
Ottobre. Sopra non pigliarsi fastidio di ciò che accade;
Tromba Undecima. Per il giorno della Ricreazione del Mese di
Novembre. La desiosa parte prima;
Tromba Duodecima. Per il giorno della Ricreazione del Mese
Dicembre. Seconda parte della desiosa.

12. Ancora visitabile è il monastero di san Michele al Dosso a Milano, in via Lanzone, che, tra le traversie dovute alla soppressione da parte di Giuseppe II nel 1794, dovette allora o certamente 10 anni dopo, proteggere alcune monache appartenenti all'ordine (vd. Fiorio 2006, 115). Dalla nota che apre il manoscritto sembrerebbe che l'autrice vi si trovasse nel 1794.

13. Significativo il titolo scelto per l'opera che, sebbene attenuato nella sua pomposità nell'introduzione dell'autrice stessa, richiama la famosissima opera di Bartolomeo da Saluzzo (1558-1617) *Le sette trombe per risvegliare il peccatore à penitenza*. Tra le altre opere devozionali si annoverano anche *Le cento trombe ouero gli cento stimoli al s. timor di Dio cavati da diverse e peregrine historie, e grauissime sentenze della sacra scrittura, e de' santi padri* di Carlo Casalicchio e *Le sette trombe ouero sette prediche di d. Tomaso Sommi cherico regolare Cremonese*. Ricorrente e simbolica la scansione numerica: dove oltre al 7, il 12 ricorre sia in quanto scansione mensile sia in quanto numero degli apostoli.

Il testo, scritto in una controllata ed ordinata calligrafia, è un esempio di libro devoto che riprende la fortuna del famoso antecessore ad opera di Caterina Vigri *Le sette armi spirituali*.¹⁴ Con il testo della Vigri vi sono alcuni punti di contatto: oltre al titolo con riferimento numerico, il testo si mostra chiaramente rivolto alle consorelle confermando come, per le monache, la scrittura fosse azione, esse infatti «solo raramente scrivono per costruire l'immagine di sé attraverso il prestigio delle lettere»,¹⁵ esse scrivono invece nel convento e per il convento.¹⁶ Anche la ragione che spinge le donne a scrivere ad altre donne è condivisa tra Ignazia Teresa e Caterina: le loro opere sono «direttamente legate alla identità della comunità, così come generazioni successive di monache l'avevano costruita e conservata»¹⁷ e come loro la affidano alla posterità. Se il contesto comunicativo è condiviso, Ignazia Teresa però sceglie un genere letterario ed un codice linguistico che destano particolare curiosità e che rendono questo testo degno di interesse.

Le *Dodici trombe* innanzitutto, sebbene siano veicolo ordinato di un sapere teologico seppur semplificato, non sono composte in forma prosaica, ma in una forma poetica che più le lega alle laudi, alle bosinate e alle canzoncine devote¹⁸ che ai trattati devozionali. Indicativo è anche il bilinguismo: italiano nella titolazione e milanese nel testo. La scelta del dialetto risulta infatti di particolare interesse, all'interno di un panorama in cui le scrittrici e gli scrittori cattolici si sforzavano di superare le barriere regionali per raggiungere un pubblico più vasto,¹⁹ come la stessa Vigri ci testimonia: «In vulgariççando sequitaremo uno comune parlare toscano, però che è il più integro, il più aperto, et il più acto comunamente de tucta la Ytalia, il più piacevole, il più intendevole da ogni lingua».²⁰

Ignazia Teresa sceglie invece di scrivere in dialetto milanese, in onore alla sua città e probabilmente a vantaggio delle proprie consorelle di san Michele sul Dosso, circoscrivendo però in questo modo il testo all'orizzonte delle grate del proprio monastero, dal momento che le “turchine” erano nate a Genova e l'ordine si diffuse rapidamente in Francia ed una lettura milanese dell'opera non avrebbe giovato alla comprensione delle sorelle lontane dal capoluogo lombardo.

14. La più recente edizione critica rimane quella a cura di A. Degli Innocenti per le edizioni del Galluzzo, 2000. Sulla lingua si vedano anche gli interventi di Librandi 2012, 51, 58-62, e Bruni 1984, 175-176; Zarri 2005, 53.

15. Graziosi 2005, 87.

16. Graziosi 2005, 85.

17. Contini-Scattigno 2005.

18. Sull'argomento vd. Bertini-Malgarini-Vignuzzi 1999, 150-152; Librandi 2012, 67-69.

19. Librandi 2012, 59.

20. Bruni 2003, 242.

Ella dichiara apertamente il suo intento alle pagine 1-3:

G.M.A. Per ubbedì come' l' dover	1
A chi posseva commandam	
Ò scritt giò quater penser	
Ch'al Signor ghe piasù dam	
per fa' vedè la soa bontà	5
Con la più indegna da' Lu' Creà.	
In rim senza conchision	
Ne con regola de vers	
Brev e Longh a' rebellion	
Che no' se ghe trovà el vers	10
C'olter fin chi no' ghe stà	
Che da di la verità.	
Hin miss sgiò in milanes	
che tall'è anche l'autor	
perchè sien pù ben intes	15
come 'l natural discor;	
E s'el Coeur d'amor l'à moll	
Pias el sens pù ch'i paroll.	
Hin spartii in dodes stazion	
Per i dodes di dell'ann,	20
che nun femm ricreazion	
con del Spirit tant guadagn	
Marcè cha al noster intent	
La' de lavorà de dent;	
Hin intitolà col nom	25
de trombett, ma' senza fià	
giust com'i campann del Dom	
che no' se sonen se n'in tirà	
Così an lor se Dio no' fiada	
Mai sentirem la' so' sonada.	30
Incomenzem dall'Umiltà	
perchè lè quella virtù	
che fabrica la santità	
El Signor la' miss sgiò Lu'	
Come prim sass sora del qual	35
s'inalza la Fabrica Spiritual.	
Hin dedicà all'Obbedienza	
comè quella chi a' volsù	
El starà alla soà prudenza	
se la vorà sien lesgiù	40
O' ver miss nel proprij loeugh	
A' brusà sora del foeugh	
Hin semina' d'on gran dottor	
ch'a' oggi sarrà se po' dag fed.	
Ne la' trovàa / grazi al Signor /	45

Cossa nessuna contra La Fed.
 Sebben bisogna confessall'
 ch'in olter ghe' pu' de cent fall
 De tutt Coeur mi ghe present
 Tal qual in sti me' Trombett 50
 sonaran perfettament
 S'el so' fia' al Signor ghe' mett
 Che mi olter no' poss fà
 Ch'el rumor aj oregg fagh arrivà.
 Me scordava d'averti 55
 Che se' fa' on olter error
 Nel vorrè ligà e unì
 In trombett tra de lor
 da' chi poc ne saveva del mestecè
 la' mett' inanz quel che andava in drè. 60

Osserviamo brevemente il testo.

Esso sembra ben pianificato: le rime richiedono un maggior controllo dell'autrice e la mancata pianificazione legata all'oralità, che spesso emerge nei testi prosastici a tema devoto, non è così evidente.²¹ La freschezza del tono, la scelta del dialetto e l'irregolarità delle rime nei sessanta versi richiamano immediatamente la tradizione delle *bosinate* lombarde.²² Questi brevi componimenti poetici «per lo più in strofe di distici a rima baciata»,²³ tradizionalmente composti in forma monologica e scritti per essere recitati, appartenevano al genere satirico, tuttavia con il Settecento si evidenzia un superamento della «secentesca bosinata in funzione di un messaggio etico più sicuro»,²⁴ forse ad opera del diffondersi di composizioni quali le canzoncine devote.²⁵ Ignazia Teresa sembra cogliere l'opportunità di questo genere: pur conscia della povertà del vincolo letterario (vv. 8-12) e delle sue personali capacità (v. 6) non si esime dal cimento della scrittura e, sebbene siano solo «quater penser», ella si avventura tra temi spirituali e dottrinali, ben sapendo che il fine è parlare della «verità» (v. 12).

La monaca scrive sotto esortazione (maschile? vv. 1-2) e grazie all'ispirazione di Dio (vv. 4-5): essa parla in prima persona ma è conscia di essere uno strumento attraverso cui la divinità parla e si esprime, come l'immagine delle «trombet» ben esemplifica (vv. 25-30, 50-54): «Hin intitolà col

21. Fresu 2012, 442 e ss.

22. Sul genere della *bosinata* Isella 2010, 9-11 e 205-206; Morgana 2008; Morgana 2012, 102-106.

23. Morgana 2012, 103.

24. Massariello Merzagora-Poggi Salani 1988, 83.

25. La diffusione di contenuti di fede e dottrina attraverso la riduzione in canzoncine e versi rimati è largamente testimoniata nel Settecento come riporta Librandi 2011, 52 e ss. e Librandi 2012, 91-105.

nom / de trombett, ma' senza fià / giust com'i campann del Dom / che no' se
sonen se n'in tirà / Così an lor se Dio no' fiada / Mai sentirem la' so' sonada
[...] Che mi olter no' poss fa' / Ch'el rumor aj oregg fagh arrivà».

La scelta del milanese è consapevole e fatta rivolgendosi al pubblico e al contesto comunicativo entro cui la composizione doveva venire impiegata, ovvero le ore di ricreazione e dei pasti. Si noti come l'autrice parli di «natural discor» (v. 16) in riferimento al milanese, indicando come ancora nel XVIII secolo l'italiano fosse percepito come lingua astratta e lontana e come il milanese apparisse come la scelta più ovvia, anche se Ignazia, quasi a scusarsi, aggiunge «Pias el sens pù ch'i paroll» (v. 18).

L'intrattenimento delle monache si connota immediatamente come educativo: mentre le monache nutrono il corpo (vv. 21-24), le parole nutrono lo spirito. Il componimento, che segue la presentazione, introduce gli argomenti successivamente trattati attraverso similitudini e immagini tradizionali.²⁶ Il primo argomento introdotto è l'umiltà paragonata alle fondamenta su cui si costruisce la «fabbrica della santità» («Come prim sass sora del qual / s'inalza la Fabrica Spiritual» vv. 35-36).

Il riferimento alla «verità» (v. 12) e l'esplicazione di alcuni dei temi affrontati come l'umiltà e l'obbedienza anche attraverso il ricorso alla retorica attribuiscono al testo un alto valore contenutistico, tuttavia il tono a tratti appare scherzoso o quantomeno spensierato ad esempio nella descrizione dei pasti («Marcè cha al noster intent / La' de lavorà de dent;» vv. 23-24) o nella chiusa dell'introduzione (vv. 55-60).

La trama linguistica del milanese, chiaramente visibile a livello fonetico e morfologico, lascia spazio ad italianismi,²⁷ soprattutto nel trattamento del lessico religioso. La caduta delle vocali finali atone («dover» 1, «commendam» 2, «scritt» 3, «quater» 3...), il monottongamento («penser» 3, «sonen» 28, «mesteè» 59) la sonorizzazione consonantica («fiada» 29, «sonada» 30, «foeugh» 42, «oregg» 54...), lo scempiamento («quater» 3, «inalza» 36, «inanz» 60...), la lenizione²⁸ («saveva» 59), l'assibilazione²⁹ («piasù» 4, «pias» 18, «dodes» 19, «incomenzem» 31, «brusà» 42...), il dileguo della occlusiva bilabiale sorda quando seguita da vibrante («sora» 35, 42), la riduzione a velare con perdita dell'elemento labiale³⁰ in posizione iniziale in «chi» 'qui' 11, l'inserimento di *e* nei nessi finali in consonante + *r* («olter» 11, 47, 53, 56) sono tutti fenomeni tipici di un milanese genuino.

26. Fresu 2012, 451 nota come «la circolazione negli ambienti religiosi di opere devozionali contribuì a connotare la lingua di settore favorendo la costituzione di un serbatoio cui attingere un formulario lessicale e retorico codificato e spendibile all'interno di passi di forte intensità ascetica».

27. Sulle varie commistioni settecentesche si veda Morgana 2012, 81-130.

28. Salvioni 1975, 989.

29. Salvioni 1975, 987.

30. Conferma questo passaggio Salvioni 1884, 245-246.

Allo stesso tempo colpisce il ricorrere di termini italiani spesso nemmeno integrati: «bontà» 5, «indegna» 6, «verità» 12, «Umiltà» 31, «virtù» 32, «santità» 32, «Obbedienza» 37, «prudenza» 39 o termini condivisi con l'italiano o parzialmente adattati foneticamente «dover» 1, «Signor» 4, 45, «rim» 7, «ribellion» 9, «autor» 14, «natural» 16, «amor» 17, «sens» 18, «paroll» 18, «stazion» 19, «ann» 20, «ricreazion» 21, «guadagn» 22, «intent» 23, «dent» 24, «nom» 25, «spiritual» 36, «fed» 44, 46, «fall» 48, «rumor» 54, «error» 56.

Ciò che emerge come significativo in questo breve *excursus* all'interno di questo manoscritto ambrosiano riguarda innanzitutto il trattamento e l'evoluzione di un genere letterario come la bosinata che da testo eversivo e giocoso evolve, attraverso la scrittura femminile, in un genere ricreativo ed educativo, dove la sua struttura flessibile e ripetitiva offre la possibilità di una memorizzazione immediata di contenuti religiosi anche complessi. Le donne scrivevano in italiano sforzandosi di oltrepassare il muro dell'ignoranza, ma scrivevano con successo anche in dialetto, comunicando in modo schietto ad un pubblico di loro pari. Grazie alla scelta di un codice e di un genere meno prestigiosi, le donne rivendicavano la possibilità di parlare di contenuti dottrinali e di insegnare, seppur ad altre donne. La stessa Ignazia Teresa, pur sottolineando come il testo fosse stato commissionato, presumibilmente da un uomo, e come fosse Dio stesso a parlare attraverso di lei, dichiara che è la verità il termine ultimo di giudizio sul suo scritto. Linguisticamente notiamo infine come il dialetto milanese mantenesse una propria dignità e indipendenza in ambito scritto e per comunicazioni non solo necessariamente ludico-letterarie, ma anche educative pur nell'approssimarsi dell'unità d'Italia e in piena gallomania. Nello stesso tempo la struttura e il lessico religioso fungevano da ponte per un progressivo avvicinamento ad una lingua unica.

Riferimenti bibliografici

Bartoli Langeli 2007 = A. Bartoli Langeli, *La scrittura come luogo delle differenze*, in M. Caffiero-M. I. Venzo (a c. di), *Scritture di donne: la memoria restituita*. Atti del Convegno, Roma 23-24 marzo 2004, Roma, Viella, 2007, 51-57.

Bruni 1984 = F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 1984.

Bruni 2003 = F. Bruni, *La città divisa Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino, 2003.

Calvi 1970 = F. Calvi, *Il patriziato milanese*, Bologna, Forni, 1970.

Cantù 1853 = I. Cantù, *Le vicende della Brianza e de' Paesi circonvicini*, vol. II, Milano, Tipografia di Giuseppe Redaelli, 1853.

Casapullo 2012 = R. Casapullo, *Il Castello dell'anima di suor Teresa di san Geronimo: dall'esperienza alla dottrina delle anime*, in R. Librandi (a c. di), *Lingue e testi delle Riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*. Atti del Convegno internazionale Università di Napoli "L'Orientale", 4-6 novembre 2010, Firenze, Cesati, 459-471.

Contini-Scattigno 2005 = A. Contini-A. Scattigno, *Un cantiere aperto. censimento della scrittura delle donne (secoli XVI-XX)*, in A. Contini-A. Scattigno (a c. di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, 25-44.

Fiorio 2006 = M. T. Fiorio, *San Michele sul Dosso*, in Ead., *Le chiese di Milano*, Milano, Electa, 2006.

Fresu 2008 = R. Fresu, *Il gender nella storia linguistica italiana*, «Bollettino di italianistica» 1 (2008), 86-111.

Fresu 2011 = R. Fresu, *Da analfabeta a maestra: santa Maria de Mattias (1805-1866), le congregazioni religiose e l'acculturazione femminile nel XIX secolo*, in M. Arcangeli (a c. di), *L'italiano nella Chiesa tra passato e presente*, Torino, Allemandi, 2011.

Fresu 2012 = R. Fresu, *Varietà linguistiche e modelli testuali dell'autobiografia religiosa femminile in età moderna: il caso di Caterina Paluzzi (1573-1645)*, in R. Librandi (a c. di), *Lingue e testi delle Riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*. Atti del Convegno internazionale Università di Napoli "L'Orientale", 4-6 novembre 2010, Firenze, Cesati, 431-431.

Graziosi 2005 = E. Graziosi, *Scrivere dal convento: Camilla Faà Gonzaga*, in L. Sannia Nowé-F. Cotticelli-R. Puggioni, *Sentir e meditar*, Ariccia, Aracne, 2005, 85-98.

Isella 2010 = D. Isella (a c. di), *Varon, Magg, Balestrer Tanz e Parin...*, Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 2010.

Librandi 1993 = R. Librandi, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in L. Seriani-P. Trifone, *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, I, Torino, Einaudi, 1993.

Librandi 2012 = R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012.

Massariello Merzagora-Poggi Salani 1988 = G. Massariello Merzagora- T. Poggi Salani, *Il vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini. Per un'edizione computerizzata*, «Atti del sodalizio glottologico milanese» XXIX (1987-1988), 75-99.

Mattesini-Vignuzzi 2000 = E. Mattesini-U. Vignuzzi, *Dall'oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lingua di santa Veronica Giuliani «grafomane contro voglia»*, in M. Duranti (a c. di), *Il «sentimento» tragico dell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727)*, Napoli, ESI, 303-381.

Morgana 2008 = S. Morgana, *Le bosinate: un tesoro dialettale perduto?*, in M. Ballarini et alii. (a c. di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana*, Milano, Cisalpino, 2008, t. II, 679-716.

Morgana 2012 = S. Morgana, *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci, 2012.

Motta 1970 = G. Motta, *Vicende storiche ed aspetti della antica e nuova Cantù*, Cantù, La grafica, 1970.

Pagani 1945 = S. Pagani, *Come parla Meneghino*, Milano, Ceschina, 1945.

Piro 2004 = R. Piro, *Le «substantie» dei sermoni e delle visioni di Domenica da Paradiso (1473-1553)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004.

Polita 2014 = M. Polita, *Confessore e monache: rappresentazione linguistica del rapporto uomo-donna in un manoscritto anonimo del Settecento*, «Italia Belgradensia» 1 (2014), 47-80.

Pomata-Zarri 2005 = G. Pomata-G. Zarri, *I monasteri femminili come centri di cultura fra rinascimento e barocco*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.

Pozzi 1996 = G. Pozzi, *Alternatim*, Milano, Adelphi, 1996.

Salvioni 1884 = C. Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano: saggio linguistico*, Torino, Loescher, 1884.

Salvioni 1975 = C. Salvioni, *Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, in C. Porta, *Poesie*, a c. di D. Isella, Milano, Mondadori, 1978.

Vitale 1986 = M. Vitale, *L'oro nella lingua*, Napoli, Ricciardi, 1986.

Vitale 2014 = M. Vitale, *La «dizione» formale dell'«italo cigno». Notazioni di stile e di lingua nella poesia e nella prosa di Giuseppe Parini*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2014.

Zarri 2005 = G. Zarri, *Le scritture religiose*, in A. Contini-A. Scatigno, *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, 45-58.